

# La TURCHIA e la LIBIA, le porte dell'Africa

(Pubblicato sul n. 287, maggio 2021, della Rivista Informatica "Storia in Network" - [www.storiain.net](http://www.storiain.net))

La decisione delle autorità turche di intervenire in Libia, qualificate dai suoi critici come imperialista o di neo ottomana, si inquadra per Ankara nel contesto molto più prosaico di sfide strategiche e geo-economiche più rilevanti. La massa politica turca in Libia, seppur vincente, sembra però aver finalmente ridestato anche l'auspicata attenzione delle nostre autorità politiche nei riguardi dell'area e forse aver scosso l'apatia europea.

■ I conflitto in Libia è quello di un vasto ventaglio di attori non propriamente libici. Nello scontro vi si affrontano due grandi poli: da un lato il governo di **Fayez el Sarraji**, basato a Tripoli e riconosciuto dall'ONU e dall'altro quello del maresciallo **Khalifa Haftar**, vecchio generale dell'esercito di **Muammar al Ghaddafi**, di stanza a Tobruk e Bengasi, sostenuto da un conglomerato di forze riunite sotto la bandiera dell'autoproclamato "Esercito Nazionale Libico". Il primo governo, contiguo ai Fratelli Mussulmani, può contare essenzialmente sul sostegno della Turchia e del Qatar; il secondo, che si presenta come l'alfiere dell'islam politico e dell'antiterrorismo, attira l'appoggio della Francia, della Russia, dell'Egitto, degli Emirati Arabi Uniti e dell'Arabia Saudita.

La Libia non appare come un teatro di operazione senza alcun interesse per la Turchia: antico dominio della Sublime Porta fino a quando Roma, nel 1912, non ha provveduto ad espellerla. La Libia, di fatto, riveste per Ankara indubbi ricordi di passata grandezza e nasconde malcelate velleità di espansione della zona di influenza turca in Africa. Tuttavia, l'investimento militare e politico turco in Libia, appare ugualmente motivato da primarie considerazioni geo-economiche - si

stratta in primo luogo dello sfruttamento di importanti giacimenti di gas nel Mediterraneo orientale - ma anche da considerazioni geopolitiche, in quanto la presidenza turca si sforza di rinforzare e promuovere i partiti islamisti nella regione di fronte all'opposizione di una associazione di paesi arabi che si oppongono alla comparsa di un islam politico che possano mettere in pericolo il loro potere.

### **Una posta in gioco economica colossale per Ankara**

In "mare di gas": questa è l'espressione usata dal gigante petrolifero italiano ENI in un comunicato emesso agli inizi del 2020, nel definire il Mar Mediterraneo. Di fatto, se la guerra civile attuale in Libia risale al mese di maggio del 2014 e che la Turchia fornisce il suo appoggio al governo di El Sarraji dal dicembre 2015, è solo a partire dal 2019 che l'investimento turco nei confronti del suo alleato assume una certa rilevanza.

In effetti, preoccupati dai discorsi del primato turco, annunciato nel 2018 nelle programmate missioni di prospezione mineraria nel Mediterraneo Orientale, i governi cipriota, egiziano, israeliano, italiano, greco, giordano e palestinese decidono, il 16 gennaio 2019 di organizzare un "*Forum del gas nel Mediterraneo orientale (EMFG)*" al fine di sovrintendere, nel dialogo e nella cooperazione, la nascita di un mercato del gas particolarmente promettente nelle acque dell'est del Mediterraneo, il cui valore sarebbe stimato a 700 miliardi di dollari. Nonostante le assicurazioni di Atene, circa la possibilità di Ankara di entrare a far parte dell'EMFG a condizione del rispetto della carta, questo accordo esclude chiaramente la Turchia creando un fronte di opposizione unito alle sue pretese economiche della zona. EMFG si è riunito di nuovo nel luglio 2019, dove ha ottenuto concomitantemente il sostegno degli USA e della UE.

Come risposta alla creazione dell'EMFG e la creazione di questa coalizione "considerata antiturca", Ankara firma con Tripoli nel novembre 2019, a Istanbul, un trattato di cooperazione militare e di sicurezza, associato ad un accordo di cooperazione economica: quest'ultimo prevede l'estensione della piattaforma continentale turca e libica a partire dalle rispettive ZEE (Zone Economiche Esclusive). Il trattato, senza fondamenti giuridici, stabilisce la creazione di un

corridoio marittimo economico che collega la Libia alla Turchia, concedendo ad entrambi il libero sfruttamento delle eventuali risorse nell'area (naturalmente ricche di idrocarburi):

Questo accordo, peraltro denunciato dalle nazioni dell'EMFG, consente alla Turchia di liberarsi della strozzatura marittima nella quale i suoi concorrenti mediterranei l'hanno posta, appoggiandosi ad un nuovo alleato nella regione. Se, in tal modo, la sfida geo-economica sembra indubbia (disponendo la Turchia appena di una ZEE particolarmente striminzita a causa della costellazione di isole greche nella prossimità immediata del proprio litorale), la posta politica dell'intervento turco in Libia assume una dimensione particolarmente significativa. Se il governo di Tripoli dovesse crollare sotto i colpi del maresciallo Khakifa Haftar, la Turchia non perderebbe solamente l'accordo economico ma, soprattutto, un prezioso alleato nella regione.

### **I Fratelli di Ankara**

Il governo El Sarraji si è dimostrato molto vicino al movimento dei Fratelli Mussulmani e per questo motivo si è guadagnato l'anatema del Cairo. La confraternita islamista conta su un atteggiamento favorevole del presidente turco **Tayyip Recep Erdogan** e l'accoglienza turca ad Istanbul nell'agosto 2020 dei responsabili di Hamas, sta a provarlo, come anche l'organizzazione della Conferenza internazionale dei Fratelli Mussulmani nella stessa località, avvenuta nel settembre 2019.

La presidenza turca, nella sua azione nel promuovere un islam politico all'estero, come lo sta facendo nella stessa Turchia, sostiene sempre più apertamente i partiti ed i movimenti islamisti attraverso il mondo. Tuttavia Tayyip Recep Erdogan, in questo caso specifico, non dimostra un allineamento sulle tesi dei Fratelli Mussulmani, né promette alcuna forma di pan islamismo: il suo sostegno alla Confraternita è principalmente motivato dal fatto che, tatticamente, tale movimento può aiutare a rinforzare la situazione regionale della Turchia, grazie alla sua rete internazionale di militanti.

Lo scontro fra i partigiani dei Fratelli Musulmani ed i loro oppositori in Libia non spiega, da solo, il conflitto, ma permette di chiarirne certamente uno dei suoi

elementi primari ed, a tutti gli effetti, uno dei principali vettori dell'offensiva turca.

In effetti, i sostenitori del maresciallo Haftar, in prima linea gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita e l'Egitto, si dimostrano, nella pratica, i più feroci avversari dei Fratelli Mussulmani. In effetti, una profonda separazione ideologica e politica divide i fautori e gli oppositori della Confraternita islamica: laddove i Fratelli Mussulmani aspirano a creare delle vere repubbliche islamiche in paesi a maggioranza mussulmana, i Sauditi o gli Emirati passano immediatamente a sponsorizzare ed a patrocinare i regimi in pericolo. Un programma teocratico repubblicano come quella della Confraternita islamica rappresenta, pertanto, una minaccia evidente per le monarchie che si oppongono al loro sviluppo. Queste tensioni, peraltro, hanno ampiamente superato il semplice aspetto ideologico, per trasformarsi in conflitto politico durante la fallita cosiddetta "Primavera araba" del 2011, nel corso della quale i Fratelli Mussulmani erano riusciti ad imporsi, come la prima forza politica, in alcuni dei paesi strategici, come l'Egitto, con grave danno per le monarchie del Golfo.

Se gli interessi economici e politici hanno rappresentato le fondamentali motivazioni dell'investimento turco in Libia, il crescere delle tensioni diplomatiche nel Mediterraneo orientale è coinciso, peraltro, con quello degli scontri in Tripolitania e, più in particolare, con le operazioni condotte dal maresciallo Haftar nella regione. Dall'inizio di aprile del 2019, l'uomo forte di Tobruk, galvanizzato dall'invio, a suo vantaggio, di diverse migliaia di mercenari della società russa **Gruppo Wagner (1)**, lancia una vasta offensiva contro il suo avversario tripolino; quest'ultimo accusa rapidamente sostanziali perdite territoriali e, nel giro di pochi giorni, gli scontri si allargano alla periferia di Tripoli.

### **Un intervento militare turco determinante**

Prendendo atto di una quasi imminente possibile vittoria di Haftar, la Turchia entra in scena militarmente e procede all'invio, il 9 maggio 2020, di materiale da guerra: 30 blindati di fanteria (VBCI) di produzione turca (i Kirpi 2) sbarcano nel porto di Tripoli. I giorni seguenti vedono l'arrivo di veicoli blindati pesanti e di

droni (2). Nella più flagrante e completa violazione dell'embargo sulle armi emesso dall'ONU nei confronti della Libia, Ankara consegna notevoli quantità di materiale militare e rinforzo di ex mercenari dell'ex ISIS. Forte del sostegno turco, El Sarraji riprende rapidamente il controllo della situazione militare, infliggendo seri rovesci all'Esercito Nazionale Libico (ANL), di fronte a Tripoli nel giugno 2019, costringendo al ritiro di una parte del contingente russo Wagner.

E' in questo contesto che si inserisce la firma, il 27 novembre 2019, dei due accordi fra la Turchia ed il governo di El Sarraji: il trattato di sicurezza prevede l'insediamento di basi turche in Libia e l'invio di istruttori e consiglieri per le forze tripoline. L'implicazione militare diretta in Libia viene sancita e definitivamente siglata il 2 gennaio 2020, quando la Grande Assemblea Nazionale ad Ankara dà la sua approvazione formale all'invio di truppe turche in Libia. Pur tuttavia, a parte l'invio di numerosi consiglieri militari e piloti di droni, Erdogan ha deciso, per il momento, di non impegnare direttamente soldati turchi nell'area, mobilitando al loro posto i mercenari siriani islamici della famigerata "Armata Nazionale siriana" (ANS).

L'ANS, composta essenzialmente di Arabi e Turkmeni, schiera nelle sue file numerosi ex combattenti del defunto stato islamico o di altri gruppi jihadisti ed islamisti. Motivati dal miraggio del guadagno, questi uomini, che pur hanno subito severe perdite, hanno fatto parte di tutte le operazioni turche in Siria, dallo "Scudo dell'Eufrate" del 2016, alla "Fonte della Pace" nel 2019, passando l'operazione "ramo d'olivo" del 2019. Oggi, gli effettivi dell'ANS schierati in Libia sarebbero poco più di 6 mila unità: generosamente pagati (alcune fonti riportano la corresponsione di salari che vanno dai 2 mila ai 3 mila dollari mensili), questi mercenari sono stati persino costretti da Ankara, sotto la minaccia del ricatto, a partecipare alle operazioni in Libia.

Se il pragmatismo delle motivazioni economiche e politiche dell'intervento turco in Tripolitania appare ormai incontestabile, un motore ideologico, o piuttosto dottrinale, sembra in azione, sebbene in minore misura; la Turchia sembra, in effetti, incline ad implicarsi nei paesi e regioni che, a suo tempo, sono appartenute all'Impero ottomano, rinforzando la teoria, abbastanza diffusa allo

stato attuale, di una politica neo ottomana condotta da Erdogan (tra l'altro ampiamente annunciata in discorsi e scritti sin da 2002 !!), Una politica che non manca mai di glorificare il passato imperiale della Turchia (si dovrebbe dire degli Ottomani, di cui i Turchi si proclamano discendenti).

Di fatto, l'intervento turco è stato giustificato numerose volte, da figure politiche di diversi gruppi turchi, come necessario alla protezione del "popolo fratello libico" (formato in realtà nella stragrande maggioranza da arabi e tribù autoctone), dei Turchi libici (famosi quelli di Misurata, un infima minoranza), tutti "nipoti degli Ottomani" (sic !!!). Tuttavia, se il passato ottomano della Libia costituisce una bella ed opportuna scusa per Ankara, il suo peso nel processo decisionale di un intervento in Tripolitania appare decisamente minore di fronte alla rilevanza delle sfide geo-economiche in gioco nel Mediterraneo orientale.

L'intervento turco in Libia appare, in tal modo, un atto profondamente pragmatico ed istigato da due fatti di maggiore rilievo. Quello di un accesso alle ricchezze sottomarine del Mediterraneo e di un rinforzo della posizione regionale della Turchia, attraverso il sostegno ai movimenti islamisti. L'aspetto dottrinale vi occupa, al momento, un ruolo minore, ma consente al presidente turco di giocare sulla scena politica interna, al fine di lusingare gli indispensabili alleati dell'ultra nazionalista partito d'azione MHP. L'impegno turco ha, nondimeno, cristallizzato le tensioni con i suoi vicini regionali, fra i quali in prima fila l'Egitto, che il 21 luglio dello scorso anno ha minacciato la Turchia, con una operazione diretta in Libia a sostegno del maresciallo Haftar. Nonostante queste forti tensioni diplomatiche, l'intervento turco in Libia rimane un momento di incontestabile successo per Ankara, sia sul piano militare, sia su quello diplomatico: questo intervento, audace e con un alto coefficiente di rischio, ha permesso di accrescere l'influenza della Turchia e di porla al rango di attore ineludibile a livello regionale.

Cionondimeno l'intervento di Ankara in Libia crea nuovi e più seri problemi agli equilibri del Mediterraneo ed in particolare tocca indirettamente l'Europa e direttamente, gli interessi dell'Italia nell'area, peraltro già pesantemente insidiati dall'appoggio francese ad Haftar ed al Governo di Bengasi.

Sebbene ancora una volta l'Unione Europea, nel suo complesso, sia rimasta ancora alla finestra, la recente missione del primo ministro italiano a Tripoli e la precedente missione del Ministro degli Esteri, a Bengasi, sembrano una prima evidente ed articolata reazione alla mossa turca, che, in nome di un neo ottomanismo di facciata, dai contorni poco chiari, ripropone, di fatto ed in nome di meri interessi economici, un ulteriore fattore di divisione ideologica nel Mediterraneo. L'Italia ed anche l'Europa, hanno tutto l'interesse a mantenere un rapporto privilegiato e di buon vicinato con una Libia "*riunificata e più o meno federata*", libera da interferenze turche e dai Fratelli Mussulmani e si ha ragione di pensare che il successivo messaggio, non troppo criptico, nei confronti di Erdogan, sia estremamente indicativo di un risveglio della nostra politica estera e dell'atteggiamento della nostra Nazione sulla questione.

#### **NOTE**

(1) Il **Gruppo Wagner** è un'organizzazione paramilitare russa. Nasce nel 2014 per mano di **Dmitriy Valeryevich Utkin**, ex colonnello delle forze speciali russe nato nel 1970 in Ucraina. Alcuni l'hanno descritto come una compagnia militare privata (o un'agenzia di appalto militare privata), i cui appaltatori avrebbero preso parte a vari conflitti, comprese le operazioni nella guerra civile siriana a fianco del governo siriano, nonché, dal 2014 al 2015, nella guerra del Donbass in Ucraina, aiutando le forze separatiste delle auto-dichiarate repubbliche popolari di Donesck e di Lugansk. Molti ritengono che il Gruppo sia, di fatto, un'unità a disposizione del Ministero della Difesa russo e / o del **GRU (Glavnoe Razvedyvatel'noe Upravlenie** - Servizio Segreto Militare russo) sotto mentite spoglie, che viene utilizzato dal governo russo nei conflitti dove è richiesta la *negabilità*; in effetti, le sue forze sono addestrate su installazioni del Ministero della Difesa russo. Si ritiene che il Gruppo sia di proprietà di **Evgenij Prigožin**, un uomo d'affari con stretti legami con il presidente russo Vladimir Putin;

(2) I Turchi hanno impiegato in Tripolitania un tipo di drone denominato Bayraktar TB2 ed alcuni Anka-S della ditta TAI (Turkish Aerospace Industries), utilizzati, non solo come apparecchi di osservazione o armi di eliminazione guidate, ma anche come elementi principali di manovra per gli attacchi aerei. Essi

sono in definitiva aerei leggeri dal basso carico esplosivo, ideali per assicurare una presenza permanente in teatri d'operazione "permissivi", ma che risultano altamente vulnerabili di fronte all'aviazione ed ai mezzi di guerra elettronica. Di fatto, il TB2 ha una durata di impiego di circa 25 ore, con una portata di 150 km. ed un carico utile inferiore ai 60 kg; Per pesi superiori diminuisce notevolmente la portata; esso possiede una velocità massima di 130 Km/h e presenta un sistema di controllo che dipende da un collegamento radio diretto. Esiste peraltro una versione per l'osservazione e l'attacco con sistema autoguidato GPS. Sebbene Ankara sia in condizioni di compensare le perdite subite, dalla loro apparizione in combattimento, i turchi hanno perso 15 apparecchi nel corso del 2019 ed 8 nel solo conflitto tripolino. Secondo gli osservatori, il TB2 dovrebbe essere sostituito con una versione più evoluta, il *Bayraktar Akinci* (sviluppato con un motore ucraino), che porterebbe la sua portata a più di 500 km. ed un carico utile di oltre 1000 kg., senza peraltro un effettivo guadagno di velocità. Si ritiene che in un conflitto di maggiore intensità, la mancanza di furtività da parte di questi droni limiterà fortemente il loro potenziale di combattimento.